

IL PD DI DOMANI: etica, merito ed entusiasmo di comunicare

La tanto attesa rivoluzione democratica, che il popolo del PD sperava di veder già partire dalle ultime elezioni regionali, non c'è stata. Questo è il dato da cui deve partire qualsiasi analisi del voto. Certamente, con soli 35mila voti in più fra Piemonte e Lazio ci troveremmo di fronte ad un bilancio elettorale, e forse anche politico, totalmente diverso, ma anche in quel caso si sarebbe comunque trattato di una vittoria zoppa e insoddisfacente.

Il dato più scoraggiante che emerge da questo voto, pur senza voler assumere toni tragici, è che il Partito Democratico a oggi ancora fatica ad imporsi come convincente alternativa al Centrodestra. E il dato dell'Emilia Romagna è da tenere in particolare considerazione. Dalle urne è uscita la riconferma di Errani, ma con un 52% che evidenzia comunque un arretramento del Centrosinistra nonostante il costante esempio di buongoverno. Per interpretare correttamente questo dato bisogna tenere presente che tuttavia non c'è stato un visibile avanzamento del PDL e i voti persi dal Centrosinistra sono stati redistribuiti tra Lega, Movimento 5 Stelle e nell'aumento di un preoccupante astensionismo.

Questi sono segnali che non possono passare inosservati, perché attestano una insoddisfazione non tanto o non solo della condotta dell'uscente Amministrazione Regionale, quanto più probabilmente nei confronti di alcune cattive abitudini che faticano a morire nei partiti che sostenevano Errani, e naturalmente in primis, nel nostro.

Una sincera autocritica crediamo sia necessaria.

In un momento in cui quasi tutta la politica è in piena crisi di credibilità e la società è in fermento, le risposte che vengono da un Partito, che come il nostro è a vocazione riformista, non sono apparse né convincenti, né chiare, né innovative. Così si spiega il fiorire di movimenti, di associazioni e di partecipazione in genere che attraversa la società civile. Questa, nonostante venga definita antipolitica, nasconde dietro agli slogan una forte affezione e una positiva preoccupazione per la cosa pubblica.

Cosa ci stanno chiedendo questi cittadini? Non possiamo evitare di porci questa domanda se non vogliamo sottovalutare quello che sta avvenendo.

Alla classe dirigente si chiede innanzitutto trasparenza nelle prassi, rigore nella condotta e rispetto delle regole.

Non possiamo rimanere sordi a queste grida. Tanto più che le critiche e gli stimoli che ci giungono da queste realtà hanno trovato già ampio consenso in un elettorato che fino a ieri aveva proprio noi come partito di riferimento. Inoltre quei richiami, anche duri, alla trasparenza, al rigore e al ricambio sono esigenze che anche la nostra base sente e rivendica. Per questo una forza come la nostra non può e non deve commettere l'errore di arroccarsi su se stessa, ragionando in solitudine e quasi con sprezzo verso i movimenti e le associazioni che nascono nella società civile a causa di tale insoddisfazione. Al contrario è necessario includere queste istanze e tornare a rappresentare quella parte di elettorato che ora si affida ai movimenti, contribuendo così alla frammentazione dello scenario politico. Da soli non ci bastiamo!

Offrire una sponda a queste nuove realtà non significa andare a caccia di pacchetti di voti, ma raccogliere con l'umiltà necessaria i contributi che anche dall'esterno possono qualificare il profilo e il programma di questo partito non solo per il presente ma anche, e

soprattutto, per il futuro.

Dobbiamo inoltre interrogarci su un altro aspetto. Storicamente i partiti di centrosinistra sapevano raccogliere opinioni e pensieri del tessuto sociale e del mondo associazionistico e sindacale, con i quali riuscivano ad avere un rapporto privilegiato. Anche queste forze sociali sono in crisi e il Partito Democratico deve tornare a contaminare questi mondi, dare loro input, ma soprattutto mettersi a disposizione e riceverne e tornare a condividere esperienze. Ne trarrà idee e spunti nuovi per riuscire meglio ad interpretare la società e le sue esigenze.

Gli stimoli ci sono. Arrivano rumorosi dall'esterno ma ancora più insistentemente premono dall'interno.

Il rinnovamento è ormai una questione imprescindibile per il futuro del partito. Un rinnovamento che, alla luce di quanto scritto sopra, sia innanzitutto dei metodi, dei meccanismi e delle prassi ancor prima che dei nomi. L'obiettivo primario di un partito riformista deve essere quello di cambiare la società, di migliorarla a partire dai suoi aspetti sociali e culturali e per farlo deve proporsi come specchio di questo progetto. Qui emerge la cosiddetta questione morale: trasparenza, competenza e rigore devono essere requisiti indispensabili nella selezione delle classi dirigenti a qualsiasi livello. Governare non significa soltanto "gestire il potere" ma anche e soprattutto essere responsabili e indirizzare quel cambiamento sociale che riteniamo necessario.

Anche all'interno del partito la "gestione del potere" deve essere riformata, abbandonando innanzitutto organismi pleorici e vuoti e riportando la capacità decisionale nei luoghi ad essa preposti, in cui ognuno sia responsabile del ruolo che ricopre. Basta con l'assenza di segreterie politiche e l'inutilità di esecutivi numerosissimi. Basta con l'utilizzo del "bilancino" in ogni scelta: merito e rappresentatività devono tornare ad essere i primi criteri di selezione nella selezione della classe dirigente.

Il ricambio generazionale assume qui un ruolo centrale. Nonostante in questo contesto lo svecchiamento della politica non debba essere inteso come un semplice passaggio di testimone dovuto ad esigenze anagrafiche, seppur reali. L'innovazione deve cominciare dalla classe di dirigenti e amministratori del nostro partito, che ha contribuito al consolidarsi del malcostume che sta sfaldando la base fiduciaria tra il Centrosinistra e la società emiliano-romagnola: l'autoconservazione. L'immagine, spesso erronea, che proiettiamo di noi all'esterno è di un insieme di dirigenti adagiati per decenni nella gestione di un potere inamovibile, che passano di carica in carica fino all'età pensionabile ed oltre. Questa immagine non rispecchia appieno la realtà di un partito fatto di persone che lavorano con costanza ed impegno a tutti i livelli, ma è il sintomo di prassi che vanno controllate e smantellate.

La scommessa sul rinnovamento, anche nel nostro territorio, spesso è già stata praticata, ma non sempre ha dato i frutti sperati, in quanto mancava di un piano specifico, di una strategia globale che guidasse le scelte fatte.

Il ricambio generazionale che dobbiamo portare avanti non deve essere né miope né guidato dalla necessità di mantenere logiche di equilibrio, scegliendo una persona per l'area che rappresenta piuttosto che per i meriti e le capacità personali. Allo stesso tempo, però, non deve essere un giovanilismo cieco che manda giovani allo sbaraglio alla mera ricerca di voti facili.

Nel nostro partito ci sono tante ragazze e tanti ragazzi che s'impegnano, spendendo energie e sacrificando con passione il loro tempo libero nell'organizzazione delle attività, delle feste, discutendo nei circoli o nelle circoscrizioni, facendo e parlando ogni giorno di

politica con gli amici, al mercato, al bar, nei luoghi di lavoro e di studio.

Se a volte da parte delle giovani generazioni non sono emersi dissensi e critiche nei confronti delle scelte dubbie del partito, ciò non è accaduto per mantenere lo *status quo* o per mancanza di coraggio, ma perché spesso abbiamo ritenuto più costruttivo continuare a lavorare con il fine ultimo di produrre e non di demolire, coscienti che uno dei rischi più grandi che il PD deve quotidianamente affrontare è quello di rimanere schiacciato dall'autocritica.

Dobbiamo essere in grado di lavorare ogni giorno con l'orgoglio e l'umiltà di un partito consapevole del suo progetto e delle sue aspirazioni, non avendo paura di metterci in discussione, senza sprecare tempo ed energie in contrapposizioni correntizie.

Un partito come il nostro, che vuole restare al passo coi tempi ed essere il protagonista di una grande stagione di riforme, non può trascurare la formazione dei suoi militanti e della futura classe dirigente. I giovani che assumono incarichi nel partito e nelle amministrazioni devono essere dotati di strumenti necessari per compiere il loro dovere. Se ciò non accade questi giovani non potranno esercitare le loro funzioni in modo autonomo e non si verificherà un reale rinnovamento.

Noi crediamo quindi che sia necessario un percorso formativo serio, articolato e, soprattutto, strutturato e continuativo. Ben vengano le scuole estive con invitati di spicco, ma pochi giorni di conferenze ogni anno non sono sufficienti per la formazione dei futuri dirigenti. Iniziative di questo genere dovrebbero protrarsi per tutto l'arco dell'anno.

I dirigenti del partito e gli amministratori di lungo corso hanno un grande patrimonio di esperienza. Non possono permettere che ciò si perda insieme al loro ritiro dalla politica. La trasmissione della conoscenza attraverso la testimonianza diretta deve diventare sana normalità.

Da qui può cominciare la formazione della futura classe dirigente, elemento indispensabile per il rinnovamento.

L'entusiasmo di comunicare

La principale richiesta dei cittadini, fondamentale per arginare lo spettro antipolitico che aleggia nella società, è una democrazia orizzontale, trasparente, che sia presente e dialettica ma capace anche di ascoltare. Primario è per un partito moderno e progressista essere mediatore ed interprete delle richieste della base: un partito di popolo che ascolta la sua gente e si fa carico di portare le esigenze delle persone nelle amministrazioni, specialmente se in quelle amministrazioni governa. Un partito di governo deve essere più di un portavoce del buon operato delle giunte: deve essere un soggetto mediatore capace di proporre, rilanciare e interpretare un'identità.

Per questo è necessario riappropriarsi di una comunicazione orizzontale, in cui le giovani generazioni si possano riconoscere e in cui abbiano un ruolo attivo e partecipe. Un grande partito è un motore che non solo genera le idee, ma si fa carico di condividerle e farle circolare. Partendo da questo presupposto individuiamo tre linee d'azione.

Primo: rendere il partito un soggetto dinamico e politicamente efficace, attraverso un esecutivo le cui responsabilità tematiche vincolino l'incaricato ad un lavoro reale e capillare, sia di mobilitazione delle energie presenti sul territorio, sia di proposta e di riflessione politica.

Secondo: recuperare i forum tematici come strumento di dialogo con la società civile. In quest'ottica i forum non sono alternativi ai circoli, ma integrativi, nell'intento di allargare e condividere il senso di appartenenza ad una comunità. L'ascolto, prima ancora che la proposta, deve essere la loro funzione principale, con lo scopo di elaborare e strutturare le migliori istanze della base in una proposta ai governi locali.

Terzo: creare una comunicazione multimediale, orizzontale ed innovativa, che passi in primo luogo dalle risorse web, perché è sulle potenzialità di questo mezzo che un numero sempre maggiore di persone costruisce le proprie opinioni. Non si tratta banalmente di un account facebook o di un sito web, bensì di un nuovo modo d'intendere la comunicazione in cui il vero valore aggiunto è la relazione fra gli individui e in cui tutte le iniziative messe in campo hanno l'obiettivo di colmare la distanza fra i cittadini e la politica, purtroppo erroneamente percepita come qualcosa di avulso e distante dalle esigenze della società.

Vi è inoltre uno strumento, già messo in campo dal partito Democratico che, partendo da tali presupposti, acquista capacità di crescita ed efficacia: le feste del PD, simbolo di buona organizzazione e di radicamento nel territorio.

Le feste democratiche sono un grande sistema simbolico che veicola innanzitutto un'immagine concreta di partito. Probabilmente la più bella immagine del PD: volontari che mettono a disposizione tempo e impegno per un fine comune, che con il loro lavoro contribuiscono a mantenere le risorse di questo partito trasparenti, le idee libere da vincoli e che sanno costruire socializzazione interna all'organizzazione.

Le feste devono diventare veicolo delle proposte politiche del PD andando oltre le forme tradizionali ma utilizzando anche gli strumenti che le discipline della comunicazione mettono a disposizione.

In questo senso si propone l'istituzione di un gruppo di lavoro con competenze specifiche che individui le strategie più adatte per superare l'autoreferenzialità che rischia di caratterizzare il dibattito politico.